



*“Maria si alzò e andò in fretta”
(Lc 1, 39)*



II INCONTRO L'ANNUNCIAZIONE (LC 1,26-38)

1. «AVE PIENA DI GRAZIA».

L'evento che porterà Maria ad essere proclamata beata da tutte le generazioni, a motivo delle grandi cose fatte per lei dall'Onnipotente (cfr. Lc 1,48-49), va ben oltre la storia personale di Maria, perché è inserito nella «storia della salvezza». In questa storia, però, Maria occupa un posto unico e di vertice, divenendone una delle chiavi di lettura. Se Dio si è fatto uomo, se Cristo è «la chiave di Davide» che ci fa scoprire la sinfonia della storia dell'uomo, scritta da Dio, è perché Maria di Nazaret è stata «termine fisso d'eterno consiglio» e in lei l'umana natura si nobilitò a un livello tale «... che il suo fattore — non disdegnò di farsi sua fattua» (Par. XXXIII, 3-6).

Paolo definirà questo momento sommo e centrale della storia della salvezza «la pienezza del tempo» (Gal 4,4), perché è segnato dall'intervento risolutore di Dio che trasforma la storia dell'uomo, bagnata di lacrime e segnata dal sangue, in una storia dalla conclusione impensabile dalla mente umana: «un nuovo cielo e una nuova terra nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3,13). L'*annunciazione*, che è al centro «della pienezza del tempo», segna «il compimento di tutto quel che precede e il fondamento di tutto quel che segue», ha scritto R. Laurentin, sia per ciò che concerne il mistero personale di Maria e sia per il mistero della salvezza dell'uomo.

Il saluto, concentrato nella espressione «piena di grazia», rivelava prima di tutto a Maria quanto Dio aveva già fatto per lei. Il Magnificat, che pochi giorni dopo Maria proclamerà, scaturisce da questo saluto rivelatore, che le fece scoprire che Dio l'aveva guardata da sempre, nonostante l'umiltà della condizione di povera ragazza di una misera borgata di Galilea. Non si scandalizzò di Dio che l'aveva lasciata in quella condizione, come non si scandalizzerà di Lui quando la follia degli uomini la porteranno profuga in Egitto o ai piedi di una Croce.

Il saluto dell'angelo diventerà l'inizio dell'*Ave Maria*, il saluto del benedetto ventre nel quale «si raccese l'amore» (Par. XXXIII, 7), che ha ridato speranza all'uomo. Sarà la preghiera alla creatura *tutta santa, alla prediletta di Dio*, ispiratrice di poeti, artisti e santi e meno santi, poiché nessuno riuscirà a sfuggire al fascino di questa creatura sulla quale Dio riversò la pienezza della sua grazia, rivelando agli uomini anche la vera bellezza della donna.

Come Maria, ci domandiamo che *sensu avesse un tale saluto* (cfr. Lc 1,29) quel «piena di grazia = *Kecharitomeno*», a lei rivolto come un nome nuovo. Il messaggero, infatti, «la chiama così, come se questo fosse il suo vero nome. Non chiama la sua interlocutrice col nome che le è proprio all'anagrafe terrena: Myriam (= Maria), ma con questo nuovo nome: “piena di grazia”» (Rm 8).

Meditiamo «insieme a Maria su queste parole» e lo facciamo leggendo tratti della *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II:

«Nel linguaggio della Bibbia “grazia” significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio stesso, di Dio che è amore (cfr. 1Gv

4,8). Frutto di questo amore è l'elezione - quella di cui parla la lettera agli Efesini. Da parte di Dio questa elezione è l'eterna volontà di salvare l'uomo mediante la partecipazione alla sua stessa vita (cfr. 2Pt 1,4) in Cristo: è la salvezza nella partecipazione alla vita soprannaturale. L'effetto di questo dono eterno, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un germe di santità, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia santifica e vivifica gli eletti».

Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria “piena di grazia”, il contesto evangelico, in cui confluiscono rivelazioni e promesse antiche, ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le “benedizioni spirituali in Cristo”. Nel Mistero di Cristo ella è presente già “prima della creazione del mondo”, come colei che il Padre “ha scelto” come Madre del suo Figlio nell'incarnazione — ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità. Maria è in modo del tutto speciale ed eccezionale unita a Cristo, e parimenti è amata in questo Figlio diletto eternamente, in questo Figlio consostanziale al Padre, nel quale si concentra tutta “la gloria della grazia”. Nello stesso tempo, ella è e rimane aperta perfettamente verso questo dono dell'alto (cfr. Gc 1,17). Come insegna il Concilio, Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (*Lumen Gentium*, n. 55).

Se questa elezione è fondamentale per il compimento dei disegni salvifici di Dio nei riguardi dell'umanità; se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, l'elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica. Di qui anche la singolarità e unicità del suo posto nel mistero di Cristo» (Rm 8-9).

2. «NON TEMERE MARIA».

Dinanzi al turbamento di Maria e al tumultuoso interrogarsi dell'umile proclamata «piena di grazia», l'angelo la invita a «non temere». «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*» (Lc 1,30). L'invito a non temere è il biglietto di presentazione di Dio, quando chiede alla creatura la disponibilità a compiti che vanno oltre le forze dell'uomo. «*Non temere. Ecco l'elemento costitutivo della vocazione: perché l'uomo teme*» (*Discorso di Giovanni Paolo II al pontificio seminario romano maggiore*), ha detto Giovanni Paolo II. Dio lo dice a Maria tramite l'angelo che le annunzia l'eccezionale, unica, irripetibile vocazione.

Nulla cambierà nella vita di lei: resterà nell'ordinario, alla deriva della realtà terrena. Sa però che dietro agisce Dio con il suo amore gratuito, che tutto guida verso i fini prestabiliti. L'invito a *non temere* è motivato a Maria dal fatto che «ha trovato grazia presso Dio». Quanto di grande e unico l'angelo sta per manifestare a Maria, non è basato sul merito di lei; ma su una scelta insindacabile di Dio che aveva fissato lo sguardo sull'umilissima di Nazaret.

Le rivelazioni creano certezze, ma chiedono *fede*. Maria afferra il significato dell'annuncio e sente immediatamente che quel Gesù che le si chiedeva di concepire si offriva a lei «come oggetto della sua fede, e questa fede è illuminata da messaggi che hanno radici negli oracoli dell'Antico Testamento. Il bambino si chiamerà Gesù, sarà figlio dell'Altissimo, il figlio di Davide, il re di Israele, il Figlio di Dio» (A. George). In quel momento Maria concepiva Gesù nella sua mente, come osserverà S. Agostino, e sarà questo concepimento che farà di Gesù un «nato da donna» (Gal 4,4).

Il *non temere* dell'angelo e la fede in Gesù, che immediatamente si è impossessata di lei, rende ardita l'umile Maria che non chiede spiegazioni, ma pienezza di luce, perché vuole entrare totalmente nel disegno di Dio.

3. «ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE».

La risposta dell'Angelo ha pienamente illuminato Maria. Dio si è rivelato a lei nel suo mistero di Trinità, nel suo progetto di redenzione dell'uomo attraverso l'Incarnazione del «Verbo», nella scelta di lei quale tramite umano per la realizzazione del più grande e sconvolgente mistero: Dio che si fa uomo, «*il Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

Leggendo il Vangelo, si ha l'impressione netta che un momento di silenzio sia intercorso tra le ultime parole dell'Angelo e la risposta di Maria.

«È l'ora più drammatica e solenne della storia dalla creazione del mondo; la risposta di Maria è attesa con trepidazione dal cielo e dalla terra, perché Dio ha sospeso ad essa l'incarnazione e la redenzione del mondo» (A. Agnoletti).

La grandezza di questo momento sfugge totalmente alle categorie umane: si scopre solo alla luce del mistero di Dio e della libertà di Maria, a cui Dio rivela un'elezione, non una imposizione.

J. Guitton, riflettendo su questo momento centrale di tutta la «storia della salvezza», ha scritto:

«Nell'eterno immutabile e tuttavia vivente le tre Persone sono attente a questa svolta della loro opera eternamente concepita. Tutto dipende da questo momento. Miliardi di esistenze sono interessate a ciò che sta per avvenire in un istante impercettibile. Il Padre sta per manifestare la sua potenza con una creazione. Il Figlio sta per nascere di una nascita temporale, immagine della sua generazione eterna. Lo Spirito Santo sta per fecondare e avvolgere di amore consumando l'azione del Padre e la presenza del Figlio. Nella sfera umana, Maria è sola. Nessuno sa quello che avviene in lei. Ella è perfettamente lucida, consapevole, sempre più meditativa e cosciente, poiché, nel colloquio con l'angelo, tutto è stato messo in chiaro».

Questo modo di agire di Dio nei confronti di Maria porta fino alla sublimità la persona umana, ne rivela la dignità somma, ne sanziona la responsabilità. Un sì o un no di Maria hanno tutti e due conseguenze incalcolabili... e Maria potrebbe dire di no.

Non è irriverente una simile ipotesi, perché ogni vocazione è chiamata ed esige il sì della piena libertà, un'adesione alla scelta, fatta coscientemente e senza costrizioni. La risposta a una vocazione ha senso solo nella luce e nella forza dell'amore e della verità che è Dio e che avvolgono Maria in quel momento. Se non ci sono le ombre e le resistenze del peccato, e Maria è senza peccato, la risposta non può essere che il sì della piena libertà.

Ha scritto molto a proposito J. Cantinat:

«In questa scena si vede quanto Dio tiene in considerazione la libertà della sua creatura. Egli tratta Maria come una persona che dà il suo consenso in piena cognizione di causa. L'atto di fede che egli sollecita e il consenso che attende non tardano a formularsi».

Il momento di silenzio che precede il «*fiat*» non è dovuto alla incertezza di Maria, ma solo alla sua umiltà. Maria avverte la sua indegnità, la sua povertà, il suo nulla. Per tutto il resto della vita mediterà stupita questa sua elezione e non potrà che ripetersi: «*Dio ha guardato l'umiltà della sua serva*» (cfr. Lc 1,48). E questa umiltà che porta Maria a dire: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38).

«Dire di sì sarebbe mancanza di delicatezza, come se lei fosse uguale a Dio, come se tutto fosse già compiuto. Dirà solamente: che ciò avvenga, che ciò sia fatto! Come se volesse far comprendere che gettava la sua libertà nel piano divino, oggi di gioia e domani di sofferenza» (J. Guitton).

La risposta di Maria, il “*fiat*” che segna il momento dell’Incarnazione, ci rivela Maria disposta, proprio perché *serva-ancella*, a entrare pienamente nel progetto di Dio, perché a Lui riconosce il diritto sovrano di servirsi di lei.

«Ammessa a partecipare al piano di Dio, non fu uno strumento passivo mosso dall’esterno: si offrì spontaneamente e divenne la cooperatrice di Dio, e della sua provvidenza nei riguardi del genere umano, così da essere associata in modo tutto particolare alla grazia donata da Dio» (N. Casabilas teologo orientale morto nel 1396).

Maria fa capire agli uomini, con la sua proclamazione di «serva», che non si può essere collaboratori di Dio, rispondere a una «vocazione», se non c’è l’interiore spogliamento dal proprio io, per riprendere l’atteggiamento originale dell’uomo della creazione: totalmente disponibile a Dio perché opera delle sue mani. Maria dà la risposta dell’Immacolata, di colei che non ha conosciuto l’inquinamento del peccato, che non sente Dio come un altro, ma come Colui nel quale «viviamo, ci muoviamo, siamo» (cfr. At 17,28). Sentendosi immersa in Dio, Maria va oltre al sì, al patto, all’alleanza, alla collaborazione: si fa assumere da Colui che è amore e verità, e a Lui si affida con totale abbandono, perché in lei «avvenga» quello che l’angelo ha detto.

«Con questo atteggiamento Maria si svuota di sé: come Cristo nella sua *Kenosis*. E allora quel Dio che ha riempito Cristo della sua gloria, riempie Maria della sua grazia. Da qui appare chiaro che l’umiltà non annulla, ma potenzia la persona, perché chi fa spazio a Dio finisce per ritrovare se stesso in pienezza. È a questi poveri, e solo a loro, che Dio si dona. Il regno è proprio di questi “che hanno l’anima dei poveri e sono miti, perseguitati, disprezzati”. Maria è l’umiltà che fiorisce sotto lo sguardo di Dio: un’anima libera e immensamente aperta. Tutte le fibre del suo animo attendevano il Signore. I “suoi” non ricevettero il Signore, mentre lei era tutta in attesa» (M. Magrassi).

L’«eccomi» di Maria, che scaturisce dal suo sentirsi «serva» fa di Lei la piena di obbedienza a Dio; è colei che anticipa l’uomo Cristo Gesù che, «*facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce*» (Fil 2, 8), riscatta l’umanità dalle conseguenze del peccato delle origini. «*Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti*» (Rm 5,9). L’obbedienza di Maria si contrappone alla disobbedienza di Eva, come Cristo ad Adamo.

«L’accettazione di Maria diventa l’antitesi del no di Eva, il rifiuto della prima donna. Questo sì, subito seguito dall’effetto, costituisce il punto di partenza della redenzione, come il no della prima donna era stato l’origine del decadimento umano» (J. Cantinatti).

Il “*fiat*” di Maria, che scaturisce dal suo sentirsi *serva*, supera l’alleanza dell’Antico Testamento ed è il primo atto della «nuova alleanza» che Gesù proclamerà realizzata «nel suo sangue» (cfr. Lc 22,20). Non è più l’incontro tra due persone, due libertà, Dio e l’uomo, di cui quest’ultimo riconosce la supremazia e ne accetta i «comandamenti». Maria, a cui Dio si è rivelato nella sua realtà di Padre, Figlio

e Spirito Santo, si è lasciata avvolgere da questo mistero trinitario, fonte e fine di ogni essere. Coperta dall'ombra dell'Altissimo (cfr. Lc 1,35), scopre definitivamente l'Essere-Amore di Dio, per cui sente che solo immergendosi e perdendosi in questo Essere- Amore di Dio sarà pienamente beata. La sua volontà si identifica per sempre con quella di Dio, per cui lei non può volere altro se non quello che vuole Colui che «suscita [...] il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2,13). Il “*fiat*” di Maria, scaturito dalla più completa oblazione di amore all'amore, che ricompone il rapporto esistenziale tra il creatore e la creatura, infranto con il peccato originale, compie il mistero dei misteri: Dio si fa uomo! *Et Verbum caro factum est!*

«Fiat! E la parola dell'accettazione: avvenga quello che hai detto. E, nello stesso istante, ciò avvenne. Ella lo seppe. Tacque. L'Angelo adorò il divino mistero e si allontanò in silenzio» (J. Guitton).

Tratto dal testo L. ALUNNO, *Maria di Nazaret vera nostra sorella*, Edizioni Eco, S. Gabriele dell'Addolorata 1987.